

## IL METICCIAMENTO - ABITARE IL "PLURI-VERSO" PER UNA CULTURA DELLA RECIPROCIÀ.

### PREMESSA

Pensare al plurale, educare al plurale, avere uno sguardo plurale sulla realtà. Perché è necessaria un'educazione *plurale*? Perché la realtà stessa è plurale, complessa, multicolore, piena di alterità, strapiena di differenze. Tutto è mondiale. Però tutto diventa plurale. Tanto che bisogna esprimere le due tendenze (globalismo e localismo) attraverso delle categorie concettuali e linguistiche nuove, per esempio: **meticciamento** o **pluriverso**.

Che significa *pluriverso*? Significa che *l'uni-verso è sempre più un caleidoscopio immenso di differenze, uno spazio infinito di alterità, in cui ogni identità è attraversata da un processo di contaminazione che arricchisce e trasforma le identità stesse.*

E per realizzare tutto questo? Occorre utilizzare la cultura della *reciprocità*, cioè dello *scambio*, dell'*interazione*. Educando alla *decentramento*, alla *circolarità dei punti di vista*, all'insegnamento della differenza.

Abitare il pluriverso significa avere le competenze per saper vivere dei rapporti positivi con gli altri, per sapere leggere la complessità, per saper gestire e ricomporre il conflitto.

Siamo pronti, soprattutto nella scuola, a dare consistenza a una formazione interculturale, che non biasimi universi culturali, cognitivi, simbolici, spirituali e religiosi?

Il lavoro educativo è urgente, poiché la cronaca quotidiana ci testimonia quanti razzismi, intolleranze, ostilità, rifiuti, egoismi, conflitti siano presenti e sparsi nella società, in cui ci sono persone e forze politiche che lanciano proclami contro la società multietnica e la "conspirazione" del movimento della mondializzazione.

No, non può essere quello il futuro che noi vogliamo abitare. Noi vogliamo, al contrario, prepararci, attraverso i mezzi educativi, a vivere nel pluri-verso, come luogo accogliente, in cui c'è spazio per tutti e in cui, nel gioco della reciprocità, ciascuno può sentirsi arricchito dall'incontro con l'altro.

Vorrei esprimere la bellezza e la responsabilità dell'incontro con l'altro con delle immagini poetiche:

*"Guardate Ulisse, che incontra la dolce Nausicaa e l'occhio terribile di Poliremo, le sirene dal canto ammaliatore e Circe nel suo regno decadente, e finalmente Penelope al telaio della fedeltà. Degli universi hanno ruotato attorno allo scaltro eroe prima che gli fosse concesso di giungere ad Itaca, molto più saggio del giorno della partenza venti anni prima.*

*Guardate Ruth di Moab, nella Bibbia, che comunica a Noemi la sua scelta coraggiosa: "Il tuo popolo sarà il mio popolo".*

*Guardate Hernàn Cortèz, ma guardatelo attraverso gli occhi degli Indiani sulla loro spiaggia, liberi e nudi. Vedono arrivare dal mare delle case galleggianti, e sbarcare dei cavalieri dalle barbe rossicce, muniti di quattro zampe dei cavalli, degli esseri sovrumani, poiché fanno fuoco dalle braccia, ma non benevoli, poiché all'improvviso manifestano avidità e crudeltà.*

*Guardate Gulliver, il nauta sicuro e curioso, armato di un complesso di superiorità, che a Lilliput diventa un predone domato.*

*Guardate Robinson Crusoe, che ritrova la capacità creatrice e il senso ecologico, costretto dalla necessità. Si può vedere come la solitudine lo spinge all'incontro con Venerdì, che gli diventa figlio e compagno.*

*Guardate Gagarin, che galleggia fuori della forza di gravità, con il solo cordone ombelicale che lo unisce alla navicella spaziale.*

*Guardate il professore e il ragazzo che navigano insieme su Internet, come dei 'cibernauti'.*

Il nostro simbolo, oggi: essere dei nuovi "nauti": la coscienza della ristrettezza radicale; il desiderio e il bisogno di incontrare gli altri, lo sconosciuto; la crisi, derivante dall'incontro con i componenti di rischio e di occasione di crescita; la tentazione paternalista, colonialista, del turista predone.

Solo la coscienza del pluriverso – che produce progetti e strumenti di intercultura – renderà felice la società umana. Altrimenti, noi avremo guerre etniche e xenofobe, e l'ideologia del nemico.

L'accettazione del pluriverso permette di situarsi in un reticolo di pace, di essere attenti all'identità e all'alterità, all'uguaglianza radicale umana e alle legittime differenze culturali.

### **PLURIVERSO: UNO SGUARDO D'INSIEME E UNA MAPPA DI CONCETTI.**

- Vorrei sottolineare:

1) L'attualità del tema. - Noi assistiamo all'aumento continuo d'instabilità, d'imprevedibilità, d'incertezza, di disgregazione, di conflittualità, di razzismo.

Ci sono degli indicatori che sottolineano questa situazione. Un solo piccolo esempio: il numero crescente di persone che tentano la fortuna per risolvere i problemi.

A livello sociale, possiamo osservare dei fenomeni preoccupanti di ostilità e di xenofobia. Da segnalare, a questo proposito, sul piano editoriale, la raccolta "Contaminazione".

2) Il carattere politico. - Non si tratta né di retorica, né di estetica, né di moralismo. I genocidi, la pulizia etnica sono esperienze che riguardano il Kosovo, il Dagestan, il Tibet, Timor Est, Iraq... Questi avvenimenti richiamano lotte antiche dell'uomo per la libertà, l'identità, la sovranità nazionale e i diritti sociali e politici.

- Vorrei sottolineare, inoltre, degli obiettivi:

+ Capire dove viviamo, i nomi da dare al presente, all'oggi, al contesto attuale globalizzato e caratterizzato dal pluriverso e dal meticciamiento. Noi siamo chiamati prendere posizione in rapporto a questa realtà.

+ Prepararci, soprattutto mentalmente, a vivere nel pluriverso (che è anche disordine), accettando la sfida della complessità. Abitare il pluriverso diventa un "antidoto" culturale contro tutte le xenofobie.

+ Evitare la tentazione e l'illusione della neutralità e dell'equidistanza, perché il conflitto esiste, gli avversari esistono e noi dobbiamo regolare i conti con l'odio.

+ Combattere più efficacemente due derive: l'omologazione (cioè, l'uniformità prodotta dal Pensiero Unico) e l'atomizzazione sociale (cioè, la disgregazione, la frammentazione).

Siamo chiamati a ribellarci contro questa situazione e a costruire una comunità e una società democratica.

- Domandarci – e forse questo è l'obiettivo centrale – come si può imparare, insieme, a coabitare con il caos, con l'imprevedibilità, l'instabilità e il disordine giungendo a gestire la complessità.

Per riuscire in questa impresa abbiamo bisogno di un Pensiero Nuovo, di un Nuovo Ordine Mentale, come ci ricorda l'epistemologo francese *Edgar Morin*.

Siamo a stati abituati a pensare in base al principio d'identità e di non-contraddizione (le cose sono sempre un'alternativa). Tutto, da questo punto di vista, doveva essere dimostrato e ricondotto alla semplicità, alla linearità.

Il concetto era quello del mondo binario. Il caos era visto sempre come un tabù, un inferno terribile e mostruoso. Bisogna abbandonare questa concezione perché siamo integrati in un pluriverso che è caotico e insieme conflittuale. Oggi si parla di Unitas – multiplex (E. Morin), di universalismo-pluriversismo (S. Latouche). C'è dinamica del caos.

Queste considerazioni sono importanti perché, quando noi esprimiamo un giudizio su un fenomeno, è importante domandarci *da che punto di vista* noi lo facciamo. Tutto dipende da ciò. Per esempio, il bruco, dal suo punto di vista, la metamorfosi è la fine del mondo! Dall'altro punto di vista, la trasformazione del bruco è l'inizio della farfalla!

La stessa cosa vale per noi, oggi, quando parliamo della crisi dell'Occidente: è quella la fine del mondo o la possibilità d'un nuovo inizio?

Tra i pensatori che hanno valorizzato di più il tema della Pluralità e della reciprocità ricordiamo: *Edgar Morin, Howard Gardner e Paul Ricœur*.

- E. Morin, epistemologo e sociologo francese, ha analizzato la realtà con un metodo interdisciplinare. La complessità è definita da lui come unitas multiplex. Egli propone la riforma del pensiero e la ricostruzione delle conoscenze come cammini prioritari per capire e gestire la complessità.

- H. Gardner, psicologo americano dell'Università di Harvard, propone la teoria delle intelligenze multiple: linguistico-comunicativa, logico-matematica, fisico. Cinestetica, musicale, spaziale, intrapersonale, interpersonale. L'elemento trasversale a ciascuna delle "formae mentis" è la creatività.

- P. Ricœur, filosofo francese, insegna all'Università La Sorbona di Parigi, La sua filosofia cerca una sintesi dinamica tra le conoscenze e si caratterizza per la sua interdisciplinarietà. Egli propone un *ethos* della reciprocità che può essere molto utile per vivere il contesto attuale dominato dalla nascita di pluriversi multipli.

Si deve, inoltre, sottolineare il contributo del pensiero femminile (in particolare alcune pensatrici italiane, come Luisa Muraro, Adriana Cavarero, Giulia Paolo De Nicola, Gioia Di Cristofaro Longo) che ha sviluppato un'antropologia della reciprocità, sia come chiave di lettura della complessità del reale, sia come proposta per vivere le relazioni interpersonali e sociali.

Ci dobbiamo sentire alleati con tutti coloro che sono impegnati a costruire ponti della vita in comune possibile. Dobbiamo lavorare con le persone che condividono questo obiettivo, tessendo reti di scambio di progetti. E i soggetti sono numerosi: *i mediatori culturali* che operano nelle scuole, gli ospedali, le prigioni, le prefetture di polizia, i centri di consulenza; *i traduttori* di opere d'altre lingue e culture; *coloro che elaborano* pensieri legati a una nuova interpretazione della vita; *gli organismi* di scambi culturali; *i promotori* di gemellaggi; *il volontariato*; *gli operatori* nell'ambito della cooperazione internazionale, dell'accoglienza degli immigrati o del rispetto delle minoranze. Infine, *tutti coloro che lavorano* per la formazione interculturale, per la società democratica, e *coloro che vedono* favorevolmente l'incontro, il meticciamento.

Ma non è possibile essere con tutti, soprattutto con coloro che teorizzano e praticano:

- *il Pensiero Unico* nei suoi diversi aspetti; - *il Neoliberismo* teorico e pratico che conduce all'idolatria del mercato e al mito della competitività; - *il Fondamentalismo* di ogni specie; - *l'Assimilazionismo*, inteso come svuotamento dell'altro; - *il Differenzialismo*, che si fonda sulla logica "noi-loro", sull'ossessione del "noi-centrismo"; - *l'Etnicismo*, che rivendica la purezza e il carattere sacro dell'origine fino alla fobia della contaminazione e alla pulizia etnica; - *il Monismo*, che teorizza una modalità unica di conoscenza scientifica della realtà.

Noi dobbiamo opporci, infine a tutto ciò che vuole uniformare, negando la ricchezza della pluralità.

Che significa abitare il pluri-verso?

Significa che l'universo è diventato plurale caratterizzandosi come caleidoscopio e labirinto. Significa che ogni universo è un pluriverso, cioè differenziato al suo interno. Noi stessi siamo plurali e complessi. Tutto è carico di questa evidenza.

E' davvero possibile abitare il pluriverso?

E' il vero problema. L'uomo, concretamente, non abita né l'universo né il pluriverso, ma un luogo preciso che diventa per lui il centro. Ogni luogo diventa il centro del mondo. Non è possibile vivere senza un luogo e senza un centro. Nel libro *Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare*, l'autore, Franco La Cecla, mette in luce questo radicamento dell'uomo in un luogo, fin dai suoi primi anni di vita, e sottolinea come questa originaria organizzazione dello spazio resterà sempre nel corso della vita e sarà *il principio d'ordine* per la persona.

Il bambino, cantando in una stanza, mostra precisamente questo bisogno e si serve del suono per organizzare lo spazio intorno a sé. Ogni solitudine, ogni radicamento è dunque accompagnato da questa *'mente locale'*, che cammina con noi e ci orienta.

L'universo, di quando eravamo bambini, si è trasformato nel pluriverso della società multietnica di oggi. Il luogo, il centro, l'unità di misura che abbiamo abitato e conosciuto una volta, ora non esiste più nella realtà (sono come bambole in soffitta).

Siamo alle prese con un mondo diverso, che è fatto spesso di *non-luoghi* (Marc Augé), in cui non esiste più il centro, proprio come in un arcipelago. Come il filosofo italiano Mario Cacciari sottolinea, il centro è la navigazione degli uni verso gli altri.

E' allora possibile o no abitare il pluriverso?

E' possibile, perché già lo facciamo, ma è difficile, pesante e stressante. Ci vien la voglia di dire: "Basta!". C'è bisogno di semplificare la vita, di eliminare le cose difficili e angosciose. Ma il pluriverso ci getta la sfida di abitarlo con senso di responsabilità. L'aspetto più positivo dell'abitare il pluriverso è la libertà, la scelta, il rischio.

Gli altri universi, che sono vicini a noi, sono altre possibilità di senso. Per questo diventano per me delle opportunità, una provocazione e perfino una contestazione. E tutto questo è positivo.

Ma nel pluriverso c'è anche la perdita del centro. E quindi gli universi non sono soltanto numerosi, ma anche incommensurabili. Non esiste un 'metro'.

A questo punto, bisogna attirare l'attenzione su tre processi, che nel pluriverso si stanno realizzando e che ci interessano da vicino:

- *il declino delle identità forti*
- *il bisogno di un nemico per rifarsi un'identità sicura*
- *il limite, come zona di alta tensione, la frontiera, il margine, la linea di faglia, come luoghi di conflitto.*

Vorrei analizzare brevemente questi tre processi e intravedere le possibili implicazioni.

### 1.- Il declino delle identità forti.

Stiamo per scoprire che *siamo tutti bastardi*, e in futuro lo diventeremo di più. D'altra parte, come dice James Clifford, "i frutti maturi impazziscono", perché non conoscono l'innesto.

Nella nostra società, si vive un uso deformato del concetto di "identità". Per questo bisogna vegliare. Non esiste un'identità come *essenza originaria e monolitica*. L'identità è sempre una costruzione culturale, un processo aperto all'incontro, alla contaminazione. Bisogna, perciò, contestare la *reificazione, la riduzione dell'identità a un problema di etnia e di biologia*. In luogo dell'identità si dovrebbe parlare di *processo d'identificazione* e aprire con prudenza l'identità *al gioco delle contaminazioni*.

In fondo, anche se in modo diverso, noi indossiamo quasi tutti *il mantello a scacchi di Arlecchino*, noi abbiamo, dunque, un'identità colorata, ibrida, a quadri, il nostro sapere è un puzzle colorato, un "mandala" tibetano, un tessuto damascato. Io comincio a pensare che nella nostra stessa identità personale coesistano ordine e caos, limite e pluralità, sviluppo ed entropia.

Sul piano pedagogico, io ritengo importante ricordarsi che l'appartenenza etnico-nazionale non è un dato originario della coscienza di una persona. Essa viene dopo!

### 2.- Il bisogno di un Nemico per rifarsi un'identità sicura.

Nel contesto attuale, molte persone sentono il bisogno di un nemico. Bisogna fare i conti con l'odio. Ho detto che l'uomo ha bisogno di un luogo, di un centro e di un'identità, ma tutto ciò non c'è più o è poco chiaro, e allora la ricerca di un nemico diventa il tramite per darsi un'identità: l'ideologia del nemico, mai scomparsa, ritorna!

*Uno spostamento psicologico incosciente* si è prodotto nella percezione e nell'identificazione del nemico. Dobbiamo, allora, esaminare l'odio, che è un sentimento naturale, come l'amore, l'amicizia, la tenerezza. L'uomo vive la sua socialità cercando degli amici, ma avendo a che fare con dei rivali, nemici. Il conflitto, la competizione, il *pòlemos*, la dialettica dell'opposizione fanno parte del nostro modo d'avere rapporti con gli altri. E non si tratta di manifestazioni 'estreme'. Per questo bisogna conoscere questi sviluppi per guidarli, per gestirli, per non farsi trasportare da essi.

### 3.- I luoghi del conflitto.

Sono, come è stato già detto, le frontiere, i margini, le linee di faglia tra le differenti culture: il territorio del conflitto potenziale o tragico.

Molti studiosi mettono in evidenza questo concetto di 'margine' come luogo di conflitto. Voglio ricordarvi l'autore afro-americano *Bell Hooks* che affronta questo tema nel suo libro *Elogio del margine*. Ma tutto ciò ci porterebbe a parlare di rapporti conflittuali tra persone e gruppi sociali, che vivono 'ai margini', come gli omosessuali, le prostitute, gli zingari, gli immigrati, ma penso che questo non sia il momento.

Vorrei, invece, porre attenzione allo studio di *Samuel Huntington*, professore ad Harvard ed esperto in geopolitica, *Il conflitto delle civiltà*.

In quest'opera l'autore sostiene che oggi il conflitto non è più tra le classi sociali (borghesia/proletariato, ricchi/poveri) né tra le ideologie storiche (destra/sinistra), ma tra le differenti culture.

Le zone più calde ed esplosive, sottolinea Huntington, sono quelle attraversate dalla linea di faglia, la frontiera delle civiltà, in cui si registra quasi dappertutto una frizione, un conflitto. I termini Nord, Sud, Est, Ovest non hanno più il significato avuto fino a ieri, prima del crollo del muro di Berlino.

Le civiltà più importanti sono sette: Cinese, Giapponese, Islamica, Indu, Latino-americana, Occidentale (Europa, NordAmerica, Australia), Africana (Huntington premette un "forse").

La civiltà Buddista non è nominata, poiché si tratterebbe di una grande religione, ma non avrebbe mai costituito le basi di una grande civiltà. Non c'è neppure la religione ebraica, perché non sarebbe 'evidentemente' una grande civiltà. E Huntington ne nomina poche altre. La civiltà giapponese è distinta dalla civiltà occidentale, poiché il Giappone si è, sì, modernizzato, ma non occidentalizzato.

A questo punto, che cos'è una civiltà per Huntington?

Gli elementi fondamentali sono la lingua e la religione. La civiltà è il "noi" più esteso, la "totalità" che ingloba, ma che non può essere inglobata. Le civiltà evolvono e si spengono. Huntington conclude la sua analisi sostenendo che è inevitabile accettare un mondo con molteplici civiltà. Bisogna *rinunciare all'universalismo*, accettare le differenze e ricercare la comunità con gli uomini e le donne di civiltà e culture diverse dalla nostra.

*Ignacio Ramonet*, nella sua opera *Geopolitica del caos*, scrive che la tesi di Huntington è grossolana e tutta preoccupata di difendersi e divide le civiltà come se fossero delle fette di torta.

La frase da sottolineare, secondo me, è quella di *promuovere una cultura della reciprocità*, cioè generare una relazione positiva tra i differenti universi del pluriverso. E' un'utopia? Un'illusione? Bisogna ascoltare le parole di E. Morin: "*La società a sempre bisogno d'un mito, d'un sogno. E' un'illusione credere che gli uomini possano vivere senza le illusioni*".

Un filosofo che elabora il concetto di *ethos della reciprocità*, come ideale che regola la vita in comune, è *Paul Ricœur*. Nel suo pensiero questo 'ethos' della reciprocità si articola in tre momenti: - la stima di sé, - la preoccupazione degli altri, - l'aspirazione a vivere nelle istituzioni giuste.

Una tale visione della reciprocità esige una definizione nuova del concetto di *comunità* e del concetto di *nazionalità*.

La comunità non una somma, un aggregazione. Il termine 'comunità' deriva dal latino *communitas*, fondato sulla parola *munus*, che significa *dovere, impegno*, ma anche *dono*. Io faccio parte di una comunità, quindi, perché in mezzo ad essa devo assumere una responsabilità e devo scambiare un dono, gratuitamente. Noi siamo sempre in debito verso la comunità, di cui facciamo parte.

Il principio di nazionalità deve anch'esso essere definito di nuovo. *Will Kymlicka*, filosofo della politica, canadese, nel suo libro *La nazionalità multiculturale*, afferma che i diritti di residenza e di circolazione devono essere riconosciuti alla persona in quanto persona e non soltanto al cittadino in quanto membro di uno Stato. Siamo di fronte al *paradosso della nazionalità*: il diritto di nazionalità è nato, dal punto di vista storico, come principio di *integrazione e di uguaglianza*, ma oggi sta per trasformarsi in fattore di esclusione e di disuguaglianza.

In nome della nazionalità, molte volte, si esclude, invece di inserire. Bisogna, quindi, *liberare* la nazionalità dall'appartenenza nazionale e di ripensarla su una base di appartenenza umana, sullo statuto della persona.

In conclusione, qual è il messaggio per la scuola?

C'è una condizione: la scuola può fare molto poco per cambiare il mondo, tuttavia può fare moltissimo per cambiare il modo di conoscere il mondo, per formare le coscienze dei cittadini nuovi del mondo.

Il sapere, le conoscenze, offerte ai giovani, sono ancora troppo scucite, dominate ancora da una logica di separazione e non d'interconnessione. Per questo occorre lavorare per la *ristrutturazione del pensiero*, altrimenti non avremo mai il cosiddetto pensiero nuovo.

Abbiamo bisogno, allora, di un pensiero nuovo, plurale, *complesso*, ecologico, rispettoso di ciascuno legato all'altro in un sistema di relazioni, e non più soltanto binario e lineare. Un pensiero capace di andare oltre gli schemi mentali ormai obsoleti:

- *schema causale* (causa/effetto);
- *schema lineare* (che non prevede la discontinuità);
- *schema evolutivo* (ciò che arriva dopo è migliore);
- *schema gerarchico* (superiore/inferiore);
- *schema di opposizione* (aut/aut, con un carattere di pensiero ripetitivo e quasi 'unico');
- *schema "noi al centro"* (noi/loro).

Dobbiamo vigilare sul modo con il quale molti educatori (a partire dai genitori) utilizzano il concetto d'identità etnica, poiché molti disastri sono possibili.

Sarebbe augurabile che la scuola valorizzasse la *teoria delle intelligenze multiple*, sia nel progetto del metodo d'insegnamento, sia nella valutazione; che scegliesse la nuova normalità dell'educazione interculturale; che facesse ricorso alla decentralizzazione che ci mette in prospettiva diversa, in cui noi siamo visti dagli altri.

In questo modo, soltanto la scuola potrà *abitare il pluriverso* e introdurre nella scuola il pluriverso, per ricostruire con gli alunni l'unità (multipla) del sapere.

Proviamo a porci delle domande.

### **1.- PER QUALE MOTIVO BISOGNA ABBANDONARE L'IDEA DI UNIVERSO?**

La realtà in cui viviamo è caratterizzata dal movimento infinito degli oggetti su se stessi e sui nomi che noi attribuiamo: gli oggetti non sono mai immobili e i loro nomi sono altrettanto mobili e galleggianti: la sedia che per un bambino è *anche* un cavallo e per Duchamp è *anche* una visione onirica, per il venditore è tuttavia *soltanto* un valore di scambio: il valore di scambio esercita allora una vera dittatura nella sfera oggettuale ed essa esclude con violenza la possibilità per l'oggetto di essere altra cosa; anche quella del valore legato all'uso e alla funzione può essere una dittatura ed esiste un feticismo della merce.

L'Uni-verso è sintomo della prevaricazione di uno degli aspetti e degli ordini possibili del reale (commerciale e funzionale) su tutti gli altri.

La nostra epoca si caratterizza sia come l'epoca del restringimento dei quadri del possibile sia dell'allargamento dei possibili data in questo quadro determinato (economico e funzionale): noi possiamo fare molte cose ma una alla volta e non possiamo sovradimensionare di senso gli oggetti che usiamo.

L'allargamento dei quadri del possibile è un'operazione educativa per le nuove generazioni: *educazione*, quindi, significa procurare mondi nuovi, preparare dei dispositivi esistenziali; il Pluriverso è l'insieme mai raggiunto e mai definitivo di questi mondi.

### **2.- E' POSSIBILE PASSARE DALL'UNIVERSO AL PLURIVERSO?**

Il passaggio non è immediato, ma implica la lotta contro le forme più avanzate dell'Universo escludente: la dittatura del quadro oggettivale deve essere abbattuta e sulle rovine costruire il nuovo quadro a più dimensioni. La lotta è condotta a partire dalla situazione attuale d'oppressione e di coercizione alla quale ogni individuo e gruppi umani sono sottomessi, i cui limiti potenziali d'esistenza sono ristretti a causa dell'Universo escludente; si tratta dunque di una lotta costantemente di partito.

### **3.- LA LOTTA PER IL PLURIVERSO NASCE DA ZERO?**

Questa lotta è la forma attuale e la trasfigurazione filosofica dell'incessante lotta utopica e concreta per l'emancipazione dell'uomo e della donna contro l'oppressione e

contro il potere. E' una lotta come memoria attuale e viva di tutte le lotte del passato, soprattutto delle lotte perdute e dimenticate.

In senso diacronico e sincronico questa lotta si collega alle lotte dei contadini del XVI sec. e alle lotte per la riforma agricola del Sud del mondo, alle lotte della borghesia rivoluzionaria del XVIII sec., alle lotte del movimento operaio, alle lotte dei popoli oppressi contro il colonialismo, alle lotte degli studenti.

Questa lotta ne cerca i documenti e i canti, i racconti e le ferite affinché non spariscano nell'oblio e affinché diventino la possibilità per una ripresa della lotta.

#### **4.- QUAL E' LA FORMA ATTUALE DELL'UNIVERSO ESCLUDENTE?**

Per poter essere efficace la lotta per il Pluriverso deve essere all'altezza dell'oggetto, cioè *il capitalismo monopolistico*. Noi sosteniamo, forse in controtendenza, che la sistemazione sociale attuale

- è *capitalismo*, perché fondato sull'accumulazione del capitale, la vera anima di tutti i progetti sociali capitalisti al di là della proprietà privata e del monopolio dei mezzi di produzione;

- è *monopolistico*, perché fondato sull'azione come macrosoggetto economico di multinazionali in generale anonime e di carattere monopolistico;

- *tenere in vita* l'illusione del mercato come paravento per l'azione incontestata dei monopoli.

L'ideologia neoliberista è la giustificazione culturale e la mistificazione ideologica di questa forma, e l'adeguamento servile e acritico delle scelte educative ai precetti del mercato ne è il braccio armato.

#### **5.- LE STRUTTURE DELLE "AGENZIE EDUCATIVE" SONO INDIFFERENTI ALLA LOTTA PER IL PLURIVERSO?**

Le agenzie educative (la scuola per esempio) devono fare proprio l'impegno della coerenza mezzi/fini e non quello dell'efficacia o della qualità a tutti i costi; tuttavia, non possono liberarsi dall'implicazione necessaria nel quadro socio-economico, credendo illusoriamente di occupare una specie di spazio mediano tra utopia e realtà.

Le agenzie educative sono completamente reali nelle loro strutture, ma piene di un soffio utopistico, di conseguenza esse devono avere come obiettivo prioritario l'educazione alla partecipazione, l'esercizio alla fatica della democrazia diretta, alla rarità della delega, al rifiuto delle logiche sottomesse soltanto all'efficacia.

#### **6.- LA LOTTA PER IL PLURIVERSO E' IRRIMEDIABILMENTE NON-VIOLENTA?**

In questa lotta tutte le strategie e le tattiche della lotta non-violenta devono essere usate: dal boicottaggio alla non-collaborazione, dall'esercizio della creatività alternativa all'integrazione nelle pieghe delle istituzioni. Bisogna tuttavia fare un esercizio di realismo: almeno nelle situazioni di oppressione e di conflitto acuto "noi non abbiamo potuto essere gentili" (B. Brecht). La violenza è da sempre un problema bruciante, ma non risolvibile con una parola d'ordine: in alcune situazioni d'oppressione acuta e di spogliamento di ogni diritto la resistenza violenta e armata non può assolutamente essere esclusa a priori.

#### **7.- IL CONCETTO DI UTOPIA E' UTILE PER AVVICINARE IL PLURIVERSO?**

Il concetto di utopia è utile come ideale che regola l'educazione concreta, come fondo di senso critico di tutti i gesti educativi; ma "le utopie consolano...si aprono tuttavia in uno spazio meraviglioso" (Foucault). Al contrario "le eterotrofe inquietano, senza dubbio perché esse minano segretamente il linguaggio, perché esse devastano prematuramente la sintassi". Invece di pensare uno spazio e un tempo in cui noi saremo tutti gli stessi, noi dovremmo darci dei tempi e degli spazi per pensare il differente radicamento.



### **8.- VEDREMO MAI IL PLURIVERSO?**

Forse non lo vedremo, e allora il nostro lavoro per il Pluriverso sarà per le generazioni future. Potremo vederlo negli occhi pacificati dei nostri figli. Per noi rimarrà il tempo del riposo per poter contemplare la terra dell'Utopia.